L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

13

Joyce
e l'inconscio

ISSN 2499-8729

Andrea Amoroso / Jacques Aubert / Carlo Avolio / Roberto Beneduce / Sergio Benvenuto / Giustino De Michele / Elisabetta D'Erme / Antonella Galeone / Carmen Gurnari / Denisio Iera / John Francis McCourt / Maria Grazia Minetti / Alessandro Prezioso / Andrea Saputo / Erik Holmes Schneider

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.
Sinthomi joyciani nel centenario della pubblicazione di Ulisse
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 8

Joyce e l'inconscio

Joyce tra letteratura, psicoanalisi e filosofia. Intervista a John Francis McCourt
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 21

Lacan and Joyce. An Interview with Jacques Aubert
Erik Schneider.....p. 41

Elementi di una sintomatologia joyciana nel Ritratto dell'artista da giovane
Andrea Amoroso.....p. 60

You were dreamed, dear. *La scrittura joyciana dal reale al sogno*
Carlo Avolio.....p. 81

La toilette entre Derrida et Joyce. Une stratégie d'appropriation
Giustino De Michele.....p. 104

Mormorii oracolari: Joyce, il mito e lalangue
Elisabetta d'Erme.....p. 132

Inconscio e antropologia: una ripresa

Fra antropologia e inconscio.
Intervista a Roberto Beneduce
Fabrizio Palombi.....p. 160

Inconsci

Memoria e desiderio in psicoanalisi
Sergio Benvenuto.....p. 207

Il corpo parla, la psiche traduce.
Freud e il "misterioso salto"
Antonella Galeone, Maria Grazia Minetti.....p. 220

L'effetto di retroazione del linguaggio nella teoria di Lacan.
Alcune riflessioni sulla relazione di insegnamento-apprendimento
Denisio Iera.....p. 245

La figura del Padre Reale nella teoria lacaniana:
la dimensione invariante della soggettivazione
tra castrazione ed Edipo
Alessandro Prezioso.....p. 262

Note critiche

Godimento e desiderio: riflessioni su
Vivere la pulsione *di Franco Lolli*
Carmen Gurnari.....p. 297

Note sul plagio: Benvenuto, Musatti e Lacan
Andrea Saputo.....p. 322

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 340

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio – giugno 2022
DOI: 10.19226/201

Editoriale
Sinthomi joyciani nel centenario della pubblicazione di *Ulisse*

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi

> Io mi auguro che venga un forte psicoanalista a studiare i [...] libri [di Joyce] che sono la vita stessa, ricchissima e sentita e ricordata con l'ingenuità di chi l'ha vissuta e sofferta.
> Italo Svevo (1927, p. 158).

> And so everybody heard their plaint and all listened to their plause. *The letter*! *The litter*! And the soother the bitther!
> James Joyce (1939, p. 89, corsivi nostri).

L'auspicio formulato dallo scrittore triestino, in occasione di una conferenza presso il circolo della rivista *Il Convegno*, iniziò a concretizzarsi pochi anni dopo, allorché Carl Gustav Jung si interessò di un doloroso capitolo della vita di Joyce e, parallelamente, al suo capolavoro letterario, l'*Ulisse* (1922). Ebbe dunque l'occasione di sottoporre Lucia, secondogenita di Joyce affetta da una forma di schizofrenia (cfr. Petronio Andreatta, 1987, pp. 222-223), a visita psichiatrica, e contestualmente dedicò al romanzo una sorta di lunga nota

critica dieci anni dopo la sua pubblicazione. Tuttavia, Jung è assai distante dal calore e dall'apprezzamento di Svevo. Il suo scritto esprime una grande irritazione che viene paragonata a quella provocata da «qualsiasi altra forma di *surréalisme*»; egli motivò la sua avversione e il suo giudizio liquidatorio sostenendo che simili forme artistiche erano esperienze che oltrepassavano la sua personale «capacità d'intendimento» (Jung, 1932, p. 386).

Lo stile dello scrittore irlandese può essere difficilmente catalogato in una precisa corrente artistica ma l'accostamento proposto da Jung potrebbe contribuire a spiegare perché lo *stream of consciousness* fosse, al contrario, grandemente apprezzato da uno studioso fortemente influenzato dal surrealismo come Jacques Lacan. Lo psicoanalista francese, stando alla sua stessa testimonianza, avrebbe incontrato Joyce a diciassette anni e assistito «alla prima lettura della traduzione francese dell'*Ulysses*» a venti (Lacan, 1975-1976, pp. 158-159; cfr. Roudinesco, 1993, pp. 14, 397-401, 409; Millot, 2016, p. 85). Queste esperienze gettarono, nella profondità dell'animo, semi destinati a sbocciare in fasi diverse dell'itinerario teorico di Lacan come suggerisce il nostro secondo esergo articolato sull'assonanza tra i termini inglesi *Letter* e *Litter*. Si tratta di un gioco sul significante che viene ripreso in alcuni importanti testi dello psicoanalista francese come *Il seminario su* La lettera rubata (1956), che inaugura la raccolta dei suoi *Scritti* (1966) dove sottolinea che si è «equivocato nel cenacolo di Joyce sull'omofonia di queste due parole in inglese» (Lacan, 1956, p. 22). Nel diciottesimo seminario tornerà sulla questione intendendo riprendere questo importante «equivoco» con il quale lo scrittore irlandese «scivola» da un termine inglese all'altro. Si tratta di uno slittamento di significante, fondamentale

per la teoria psicoanalitica, che Lacan traduce come «da una lettera a una spazzatura» (Lacan, 1971, p. 103).

Al fine di comprendere l'importanza di tale questione, solo apparentemente secondaria, bisogna ricordare che all'area semantica del termine inglese *Letter* appartiene anche il significato di "scritto". Possiamo così ipotizzare che il cortocircuito tra gli equivalenti francesi delle due parole inglesi accostate da Joyce potrebbe aver ispirato anche la celebre definizione che Lacan propose per i suoi *Scritti* e, in generale, per tutta la sua produzione testuale: *poubellication*. Questo neologismo condensa i termini francesi *poubelle* e *publication* che possono essere rese nella nostra lingua con «spazzatura» e «pubblicazione» (Lacan, 1966, p. 358; Id. 1972-73, p. 25; cfr. Palombi, 2009, pp. 89-90).

Tuttavia, la piena fioritura joyciana avverrà solo nell'ultima fase del suo itinerario intellettuale quando dedicherà allo scrittore irlandese il suo ventitreesimo seminario, intitolato il *Sinthomo*, svoltosi tra il 1975 e il 1976. In questa occasione, Lacan applicherà le sue ricerche sui nodi al "caso Joyce" intrecciando strettamente la propria ricerca con la produzione letteraria e le vicende biografiche dello scrittore irlandese. Non è dunque casuale se una parte consistente dei contributi che ospitiamo su questo numero della nostra rivista tengono conto del contributo di Lacan.

Il numero è aperto da un'intervista a John Francis McCourt, Presidente dell'International James Joyce Foundation e Rettore dell'Università di Macerata, al quale abbiamo sottoposto alcune delle riflessioni storiche e teoriche che abbiamo sin qui sommariamente esposto per toccare molti aspetti del mondo joyciano. McCourt si confronta con la biografia e le influenze filosofiche, psicoanalitiche e letterarie di Joyce, ripercorrendone

i punti salienti e soffermandosi su alcuni snodi principali. Ciò che emerge dalle sue parole è soprattutto la grandiosa «complessità» che alberga al centro del *caosmo* di Joyce, il fascino con cui tale complessità attrae e interroga i suoi lettori: i suoi libri «testimoniano la complessità dell'esistenza, senza nasconderla, [...] testimoniano i limiti della capacità umana di comprendere un mondo così irrazionale, illimitato e limitato al tempo stesso» (p. 35).

All'inizio del 1975 Jacques Aubert, allora giovane docente universitario, invitò Lacan a partecipare al quinto simposio internazionale dedicato a Joyce (Roudinesco, 1993, pp. 398-399). Lo psicoanalista francese si preparò scrupolosamente e tenne il suo intervento il 16 giugno di quell'anno presso il grande Anfiteatro della Sorbona (Lacan, 1975-1976, pp. 157-165). Questa conferenza di Lacan costituì il nucleo teorico sul quale si sarebbe sviluppato pochi mesi dopo il ventitreesimo seminario nel corso del quale Aubert tenne, a sua volta, un intervento (cfr. Aubert, 1976). Dodici anni fa Erik Schneider intervistò Aubert nella sua abitazione di Lione sollecitandolo a ricostruire questi eventi, fondamentali per l'ultima fase della teoria lacaniana, e i suoi rapporti con lo psicoanalista francese. *L'inconscio* accoglie questo testo *inedito* e mai divulgato sin ora, pubblicando la trascrizione dell'intervista, tenutasi in lingua inglese e francese, che, dopo la scomparsa di Aubert, rappresenta un prezioso documento storico di quella fase entusiasmante della cultura francese.

Il primo saggio della parte monografica è quello di Andrea Amoroso, incentrato sul primo romanzo joyciano, il *Ritratto dell'artista da giovane* (1916). La peculiare struttura che il significante "Dio" assume per Stephen Dedalus è paragonata a una sorta di labirinto privo d'uscita nel quale il personaggio erra

senza speranza. Secondo l'autore, tuttavia, le frustrazioni prodotte dal percorrere delle vie che si rivelano altrettanti vicoli ciechi possono consentire a Dedalus di avvicinarsi a un lembo di Reale. Movimento, quest'ultimo, che sembra ripetere la dinamica operata dallo scrittore: «così come Stephen *si accontenta* della Vergine in forma di Emma [...] allo stesso modo Joyce si accontenterà (forse) di accettare e riprodurre l'unico ricatto possibile, il ricatto del reale» (p. 76). Questo enigmatico registro mostra dunque come la connessione dei percorsi labirintici della visione, della carne, della donna, dell'angelo e di tanti altri elementi si rivelino quali tappe di una catena infinita di significanti. In tal modo essi costituiscono qualcosa di simile a *lalangue* teorizzata da Lacan. L'autore decifra così, attraverso altri fondamentali snodi della teoria lacaniana (come il Nome-del-Padre, l'Uno, il sinthomo), alcuni luoghi enigmatici del testo di Joyce esaminato privilegiando gli ultimi seminari dello psicoanalista francese e, ancor di più, il ventitreesimo.

Carlo Avolio esamina l'influenza delle teorie psicoanalitiche sull'evoluzione dello stile di Joyce dalle opere giovanili sino a quelle della maturità. L'autore analizza, prima, la funzione dell'epifania joyciana e la sua trasformazione in alcune fasi dell'itinerario artistico dello scrittore irlandese per occuparsi, successivamente, del rapporto tra forma e contenuti narrativi nell'*Ulisse* e nel *Finnegans Wake* (1939), dedicando particolare attenzione alla rappresentazione onirica e alla creatività linguistica che vengono esaminate alla luce della loro interpretazione lacaniana. Alcune delle forme che assume l'incrocio fra la prosa joyciana e la pratica psicoanalitica sono di assoluta originalità, come dimostra il riferimento finale al compito richiesto al lettore da parte del *caosmo* emergente dai

libri dello scrittore: impegnarsi in una sorta di «gioco anti-analitico [...] al fine di ricordarsi di dimenticare» (p. 101).
Il contributo di Giustino De Michele, si differenzia dagli altri proposti in questo numero perché accenna solo un paio di volte alla teoria lacaniana per concentrarsi su un altro importante interprete francese di Joyce, ovvero Jacques Derrida. Lo scrittore irlandese riveste un ruolo cruciale nel pensiero derridiano, figurandovi in diversi momenti della sua evoluzione. D'altronde, sul piano stilistico è evidente già da una veloce lettura il comune «interesse per gli aspetti scatologici e perversi della scrittura» che è «piuttosto evidente in Joyce» ma anche un «tratto distintivo della voce e dello sguardo derridiani» (p. 122). Il nome di Joyce compare precocemente nella produzione del filosofo francese, con alcune occorrenze presenti sin dall'*Introduzione* alla propria edizione francese de *L'origine della geometria* (1962) di Edmund Husserl. A partire da questo primo contributo di Derrida, lo scrittore irlandese ha ricoperto diverse funzioni all'interno del suo itinerario filosofico, e il saggio di De Michele ricostruisce alcuni aspetti della strategia attraverso cui il pensatore francese approccia il testo joyciano e se ne appropria, anche in relazione alle questioni psicoanalitiche che tale gesto suscita e innesca.
L'articolo di Elisabetta d'Erme, esamina la funzione mitica della meretrice nei testi di Joyce, interpretandola come una sorta di personaggio oracolare. L'autrice precisa che il primo *Ritratto* dei numerosi composti da Joyce, ovvero quello del 1904, indica il personaggio della prostituta come *welcomer*, adoperando dunque un termine che nella lingua italiana può essere tradotto con la perifrasi "colei che accoglie". Si tratta di una figura funzionale alla comprensione di quell'itinerario di carattere iniziatico e sapienziale che Joyce percorre attraverso le tortuosità

dell'inconscio. D'Erme ipotizza poi di accostare gli enigmatici mormorii della *welcomer* a ciò che Lacan indica attraverso il concetto di *lalangue* per pensare a una loro decifrazione di carattere critico nel senso etimologico che presuppone una scelta: «l'enigmatico messaggio oracolare di Joyce scatena nel lettore un trauma che lo costringe a scegliere attivamente tra molteplici opzioni» (p. 153).

È bene ricordare sino a che punto gli anni triestini di Joyce abbiano influenzato la cultura italiana, lasciando in essa e su di essa una profondissima traccia che, sin dalla prima diffusione della psicoanalisi nel nostro paese, passando per il lavoro e l'opera di Svevo, è tutt'oggi ben leggibile e riconoscibile. Sintomo dell'interesse per il mondo di Joyce sono, ad esempio, le due nuove traduzioni italiane dell'*Ulisse* pubblicate in occasione del centenario della prima edizione: una di Alessandro Ceni per Feltrinelli, l'altra di Enrico Terrinoni per Bompiani (ma si può menzionare anche il recente completamento dell'impresa di traduzione del *Finnegans Wake* per mano dello stesso Terrinoni e di Fabio Pedone, con gli ultimi due volumi pubblicati da Mondadori nel 2017 e nel 2019). Anche la nostra rivista ha voluto fornire il proprio contributo per celebrare questa ricorrenza rimanendo all'interno del suo specifico ambito, costituito dall'inconscio, e offrendo un'occasione di ripensare la controversa e complicata relazione fra le pagine di Joyce e la psicoanalisi.

Ci preme segnalare, in conclusione, l'approfondimento che questo numero compie del tema indagato ed esplorato dal fascicolo precedente. La sezione *Inconscio e antropologia: una ripresa* ospita una lunga e ricca discussione con Roberto Beneduce. L'intervista si snoda attorno al suo lavoro teorico ed etnografico, attraverso il confronto con il debito che esso nutre

nei confronti di "classici" del pensiero antropologico contemporaneo, come per esempio, Ernesto De Martino e Frantz Fanon. Il nostro confronto con Beneduce tocca successivamente alcuni problemi al centro del dibattito contemporaneo, quali il trauma, le diverse declinazioni dell'etnopsichiatria e dell'etnopsicoanalisi, il senso della recente (e sedicente) "svolta ontologica". L'intervista affronta anche questioni relative alla significazione che il contatto fra inconscio e antropologia può rivestire nelle istituzioni prendendo come riferimento la fondamentale esperienza del Centro Frantz Fanon. Da questo denso panorama di questioni emergono con nettezza i contorni di «un modello teorico che nel momento stesso in cui fa riferimento a una categoria diagnostica, interroga le radici storiche e culturali *tanto* della categoria utilizzata quanto dell'*esperienza* di chi soffre, del linguaggio e delle metafore che quest'ultimo adotta (o che è spinto ad adottare) per raccontare e condividere la sua condizione in un mondo e in un tempo particolari» (p. 164).

La parte della rivista dedicata alla varia e alcune interessanti note critiche completano, come di consueto, questo ricco numero de *L'inconscio* che consegniamo, con particolare soddisfazione, ai nostri lettori.

Riferimenti bibliografici

Accerboni, A. M. (a cura di) (1987), *La cultura psicoanalitica. Atti del convegno Trieste 5-8 dicembre 1985*, Studio tesi, Pordenone.

Aubert, J. (1976), *Intervento al seminario di Jacques Lacan. 20 gennaio 1976*, tr. it., in Lacan (1975-1976), pp. 166-184.
Derrida, J. (1962), *Introduction*, in Husserl (1962), pp. 3-171.
Husserl, E. (1954), *L'origine de la géométrie*, trad. fr., PUF, Paris 1962.
Joyce, J. (1916), *Ritratto dell'artista da giovane*, tr. it., Newton Compton, Milano 1973.
Id. (1922), *Ulisse*, tr. it. Bompiani, Milano 2022.
Id. (1939), *Finnegans Wake*, Faber and Faber, London; tr. it., *Finnegans Wake*, 6 voll., Mondadori, Milano 1982-2019.
Id. (1932), *L'*Ulisse*: un monologo*, in Id. (1969-2007), vol. X, I.
Id. (1969-2007), *Opere di Carl Gustav Jung*, Bollati Boringhieri, Torino, 19 voll.
Lacan, J. (1956), *Il Seminario su* La lettera rubata, tr. it., in Id. (1966), pp. 7-58.
Id. (1966), *Scritti*, tr. it., 2 voll., Einaudi, Torino 1974.
Id. (1971), *Il Seminario. Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del sembiante*, tr. it., Einaudi, Torino 2010.
Id. (1972-1973), *Il Seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
Id. (1975-1976), *Il Seminario. Libro XXIII. Il Sinthomo*, tr. it., Astrolabio, Roma 2006.
Millot, C. (2016), *Vita con Lacan*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2017.
Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2019².
Petronio Andreatta, G. M. (1987), *Ulisse, ossia sua mare grega. Alcune considerazioni su James Joyce, triestino*, in Accerboni (a cura di), pp. 215-225.

Roudinesco, É. (1993), *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 1995.
Svevo, I. (1927), *James Joyce*, in *Il convegno. Rivista di letteratura e di arte*, a. XVIII, nn. 3-4, pp. 135-158.